

GIANFRANCO PURPURA

Il linguaggio precettivo delle immagini  
e il cd. *Missorium* di Teodosio

ANNALI DEL SEMINARIO GIURIDICO  
DELLA  
UNIVERSITÀ DI PALERMO  
(AUPA)

Estratto

VOLUME LIX  
(2016)



G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

ANNALI DEL SEMINARIO GIURIDICO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
(AUPA)

DIRETTORE  
Giuseppe Falcone

COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppina Aricò Anselmo	Palermo
Christian Baldus	Heidelberg
Jean-Pierre Coriat	Paris
Lucio De Giovanni	Napoli
Oliviero Diliberto	Roma
Jan H.A. Lokin	Groningen
Matteo Marrone	Palermo
Ferdinando Mazzaella	Palermo
Enrico Mazzaese Fardella	Palermo
Antonino Metro	Messina
Javier Paricio	Madrid
Beatrice Pasciuta	Palermo
Salvatore Puliatti	Parma
Gianfranco Purpura	Palermo
Raimondo Santoro	Palermo
Mario Varvaro	Palermo
Laurens Winkel	Rotterdam

COMITATO DI REDAZIONE

Monica De Simone (*coordinamento*), Giacomo D'Angelo,  
Salvatore Sciortino, Francesca Terranova

Via Maqueda, 172 - 90134 Palermo - e-mail: [redazioneaup@unipa.it](mailto:redazioneaup@unipa.it)

## INDICE DEL VOLUME

### LESSICI E MODELLI PRECETTIVI NEL DISCORSO GIURIDICO ROMANO GIORNATA DI STUDIO CON GIANFRANCO PURPURA (Palermo, 28 gennaio 2016)

G. FALCONE, Una giornata di studio con Gianfranco Purpura .....	9
P. BUONGIORNO, <i>Senatus consulta</i> : struttura, formulazioni linguistiche, tecniche (189 a.C.-138 d.C.) .....	17
E. POOL, Significati diversi di <i>causa</i> in tema di <i>possessio</i> e di <i>usucapio</i> . Interpretazioni di qualche testo chiave. Parte I .....	61
G. PURPURA, Il linguaggio precettivo delle immagini e il cd. <i>Missorium</i> di Teodosio .....	85
G. SANTUCCI, <i>Verba edicti</i> e <i>definitiones</i> : Labeone e Pedio nel commento ulpiano <i>de pactis</i> .....	101
E. STOLFI, I segni di una tecnica. Alcune considerazioni attorno a rigore terminologico e lessico delle citazioni nella scrittura dei giuristi romani .....	111

### ARTICOLI

P. CERAMI, Riflessioni in tema di ' <i>condictio Iuventiana</i> ' e ' <i>iniusta locupletatio</i> ' ....	153
P. CERAMI, <i>Iuris publici interpretatio</i> e <i>contentio de iure publico</i> (a proposito di alcune riflessioni di Alberto Burdese) .....	183
A. CHERCHI, Riflessioni sulla condizione giuridica delle <i>metallariae</i> nel tardo impero. A proposito di C. 11.7(6).7 .....	209
G. FALCONE, A proposito di Paul. 29 <i>ad ed.</i> - D. 13.6.17.3 ( <i>officium, beneficium, commodare</i> ) .....	241
R. LAURENDI, Riflessioni sul fenomeno associativo in diritto romano. I <i>collegia iuuenum</i> tra documentazione epigrafica e giurisprudenza: Callistrato <i>de cognitionibus</i> D. 48.19.28.3 .....	261

### NOTE

G. FALCONE, La versione greca della cost. <i>Imperatoriam</i> e la sua attribuzione .....	289
G. NICOSIA, La nascita postdecemvirale della ' <i>mancipatio</i> ' e quella ancora posteriore della distinzione tra ' <i>res Mancipi</i> ' e ' <i>res nec Mancipi</i> ' .....	303
F. TERRANOVA, Nota minima sul comodato c.d. <i>ad pompam vel ostentationem</i> ...	317
M. VARVARO, Gai 4.21 e la presunta <i>manus iniectio ex lege Aquilia</i> .....	333



GIANFRANCO PURPURA  
(Università di Palermo)

Il linguaggio precettivo delle immagini  
e il cd. *Missorium* di Teodosio

ABSTRACT

The preceptive language of images in the Roman world leads us to dwell, particularly, on the so-called *Missorium* of Theodosius, that depicts a specific event occurred on 19 January 388 in Thessalonica, to celebrate the decennalia of the Emperor Theodosius I and the appointment of a high official. Only at that time other two Augusti were in office, Valentinian II and the young Arcadio, represented in the act of “speaking hand”, conventional sign with which the Emperor was reproduced when he gave an order or legislated.

PAROLE CHIAVE

Teodosio II; *Missorium*; *Lex incarnata*.



## IL LINGUAGGIO PRECETTIVO DELLE IMMAGINI E IL CD. *MISSORIUM* DI TEODOSIO

Si può rimanere colpiti dalla musicalità di un linguaggio, ma se non se ne conosce il significato la nostra impressione resta superficiale e senza alcuna possibilità di comprensione. In una situazione simile ci troviamo dinnanzi a molte delle immagini antiche, che si esprimevano attraverso un linguaggio di segni convenzionali, di gesti in codice, di dettagli allusivi, di metafore. Se noi non riusciamo a decodificare i segni, ricostruendone la storia nel tempo, quelle immagini saranno per sempre destinate a restare senza voce.

In tale argomento, almeno per l'età medievale, esistono studi, anche recenti<sup>1</sup>, qui invece ci si propone di prendere in considerazione soltanto alcuni casi relativi alle manifestazioni del potere e del linguaggio precettivo del mondo giuridico romano.

Il prevalere nel mondo antico dell'oralità sulla scrittura, della concretezza sull'astrazione, l'importanza dei *mores maiorum* in una concezione del tempo che si riteneva ciclica, destinata cioè a ripetere, come il ciclo cosmico, incessantemente gli eventi del passato e il successo conseguito dagli antenati, valorizzando quello della *gens*, della stirpe, del *nomen* e non quello del singolo individuo proiettato verso il futuro, determinava per i romani una singolare usanza, connessa al culto delle *imagines maiorum* denominata come *ius imaginum*, già da Cicerone, ma diffusa solo dal XVI sec. in poi<sup>2</sup>. La facoltà cioè di esibire nei luoghi del diritto e del potere<sup>3</sup> le immagini degli antenati per richiamare alla memoria dei viventi le loro illustri azioni e imprese, che nobilitavano la *gens*, riverberandosi sull'individuo. Essa fu in grado di determinare una tensione, una contrapposizione conflittuale fra ceti sociali, che non si manifestava sul piano di una lotta esplicita, aperta, ma si articolava nelle forme di un attrito latente, espressione della diversificazione degli strati della società e del costume<sup>4</sup>.

E' noto che l'antica concezione romana del tempo, che si è detta ciclica, fosse invertita rispetto alla nostra, che è proiettata verso il futuro; e cioè con "l'avvenire dietro le spalle"<sup>5</sup>. *Antiquus*, antico, indicava qualcosa che stava davanti e non dietro le spalle, come per noi; ed *antiquius* riferito alle leggi valeva per preferibile, poiché tutto ciò che è davanti, cioè pas-

<sup>1</sup> C. FRUGONI, *La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo*, Verona 2010 e la lett. ivi cit.

<sup>2</sup> Cic. *Verr.* 2, 5, 14, 36. F. LUCREZI, *Ius imaginum, nova nobilitas*, in *Labeo*, 32, 1986, 2, 131 ss.

<sup>3</sup> G. PURPURA, *Luoghi del diritto, luoghi del potere*, Seminario interdisciplinare "Principia iuris", Palermo, 26 maggio 2005, AUPA 50, 2005 (pubbl. 2006), 265.

<sup>4</sup> F. LUCREZI, *Ius imaginum*, cit., 131.

<sup>5</sup> M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma 1994, 125 ss.

sato, è migliore<sup>6</sup>. Da qui il tradizionalismo romano e la formula comiziale di rigetto delle innovazioni legislative, “*antiqua probo*”, per timore di un futuro ignoto<sup>7</sup>. Così gli “antenati” *prisci* venivano prima dei posteri, che per noi invece stanno davanti. Il passato per loro stava davanti ai loro occhi, perché potevano vederlo, potevano infatti conoscerlo; il futuro invece ignoto per loro, come per noi, restava invisibile, dietro le loro spalle. L'immagine del funerale gentilizio romano con le *laudationes mortuorum* pronunziate dai *rostra*, con gli antenati visibili, attori mascherati e prezzolati, che precedevano e non seguivano, come nel nostro tempo, il feretro del defunto, indossando le relative maschere riproducenti le fattezze e gli atteggiamenti dell'antenato, raffigurava in una concreta rappresentazione, dal capostipite in poi, il fluire del tempo dominato da Giano, il dio del passaggio, in un percorso per loro al contrario, dal passato al futuro. E' stato detto: è come se un riflettore illuminasse a ritroso il *comitatus* della vita verso il presente, scorrendo poi verso l'ignoto futuro.

Se i viventi ricevevano il loro potere dai morti, le realistiche immagini dei *maiores* diventavano essenziali ai fini di una pubblica dimostrazione di attitudine al comando. “La *vetus prosapia* non poteva fare a meno come mezzo di prova di *multae imagines* e di un *atrium plenum fumosis imaginibus*”<sup>8</sup>. Ritratti anneriti dal fumo dei molti lumi accesi nel tempo per venerarne la memoria. Più l'immagine era scura, più era antica e nobile, al punto che si arrivò ad utilizzare per esse una pietra nera egiziana, la basanite, per individui che indubbiamente erano di carnagione chiara. Il fumo, che si innalzava verso il cielo e le stelle, dove l'antenato era destinato a brillare (*lux perpetua*), diffondeva la fama e le innumerevoli torce esibite nella *pompa funebre*, che doveva effettuarsi di notte per non impedire il compimento degli atti dei magistrati con auspicio ostativo, determinava un suggestivo collegamento tra due termini assimilabili, fumo e fama.

Tale arcaica concezione del tempo, della stirpe, degli individui che induceva all'esibizione di stemmi nobiliari, di *imagines* di antenati *clipeatae*, cioè esibite in tondi, come scudi (*clipei*), nelle case e nelle basiliche, sul finire dell'età repubblicana tendeva già ad invertirsi; “non era più un onore per Cicerone farsi strada *commendatione fumosarum imaginum*”<sup>9</sup>, ma solo essendo artefici della propria fortuna, del proprio valore. Cicerone potrà dire *statuae et imagines* sono, *non animorum simulacra, sed corporum*, e Caio Mario soggiungerà: “non posso vantarmi di *imagines* di antenati, di trionfi e consolati dei miei avi, ma solo del mio valore di soldato, delle cicatrici che segnano il mio corpo: sono queste le mie *imagines*, questa è la mia *nobilitas*”. Emergono gli *homines novi* e gli esponenti delle antiche famiglie divengono soltanto *noti*, ma non più, solo per questo, *nobiles*<sup>10</sup>.

A segnalare il passaggio ad una *nova aetas* e a valori diversi sarà il funerale di Augusto nel 14 d.C., il primo ad essere invertito con il feretro seguito da tutti gli antenati<sup>11</sup>, l'ultimo Marcello, morto nel 23 a.C., poiché né Gaio, né Lucio, morti troppo giovani nel 2 e nel 4 d.C., avevano *mores* da proporre.

<sup>6</sup> Cic. Inv. 2, 142; Frontone, *De Or.* I, 19: *Nam volgo dicitur, quod potius sit, antiquius esse.*

<sup>7</sup> M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana*, cit., 163.

<sup>8</sup> F. LUCREZI, *Ius imaginum*, cit., 163.

<sup>9</sup> F. LUCREZI, *Ius imaginum*, cit., 167.

<sup>10</sup> F. LUCREZI, *l.c.*

<sup>11</sup> Dione Cassio 56, 34, 2; M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana*, cit., 187 nt. 27.

Il pur ampio fenomeno del *ius imaginum*, che si estrinsecava nella esibizione e disciplina dei ritratti pubblici, delle statue, nei riti funebri, nei monumenti/*monimenta* della città, è stato oggetto di studio da parte di Lucrezi, fino alla fine dell'età repubblicana. I secoli dell'impero furono caratterizzati dall'invadenza dell'*imago Caesaris* e dall'impiego di essa nella propaganda imperiale. Questo fu solo un aspetto del preponderante e precettivo valore che assunsero le immagini nel concreto mondo romano; dalle segnalazioni numeriche digitali nelle vendite all'asta (*ars micandi*) e sulle *tesserae*<sup>12</sup>, al pubblico spettacolo della esecuzione personale per debiti<sup>13</sup>, alla repressione criminale con la *damnatio*, che prevedeva l'obliterazione del *caput* del condannato a morte con un cappuccio e l'*abolitio memoriae* che colpiva gli imperatori; dalla mutevole strutturazione nel decorso del tempo dell'impianto urbano delle città dell'impero, alla stessa collocazione dei singoli edifici e monumenti, alla iconografia numismatica e funeraria, al punto che si è sostenuta l'esistenza di un vero e proprio "potere delle immagini", che permeava tutta la cultura romana<sup>14</sup>. Potere nel nostro tempo sempre di più avvertito.

Sono queste problematiche tanto vaste, ma interconnesse, che esulano evidentemente dal limitato tempo a disposizione. Si può solo affrontare qualche aspetto più specificatamente dedicato al linguaggio precettivo delle immagini imperiali.

Ben note e già oggetto di studio sono le varie e multiformi immagini dell'imperatore, divenute gigantesche con l'affermarsi del principato, di un principe concepito sovente come un *gubernator navis - gubernator rei publicae*, di un cosmocratore che assicurava la *pacatio* degli elementi in tempesta, proteggendo il *kosmos* dal *kaos*, ma soprattutto che garantiva la composizione dei contrasti tra gli uomini, sedando le liti con i suoi rescritti, con le sue leggi, proteggendo con la sua *auctoritas* come un'isola<sup>15</sup> da un *Okeanos* primordiale (*kaos*), che altrimenti avrebbe potuto disgregare il complesso dell'universo ordinato (*kosmos*).

Per non aprire qui una voragine che rischierebbe altrimenti di trascinarci lontano in una ricostruzione storica di immagini e simboli, adduco un solo esempio moderno a noi vicino, in un contesto storico diverso, pressoché ignorato, se non addirittura frainteso, dagli abitanti di Palermo: l'immagine imperiale di Carlo V a piazza Bologni, che ricalcando il gesto della *pacatio militum*, del silenzio imposto dal generale romano alle truppe adunate prima dell'*oratio*, simboleggia, richiamando l'antico, la pace che il cosmocratore assicurava all'impero.

Dal silenzio alla parola imperiale e ai segni dell'attività legislativa.

Non nello straordinario *Codex Spirensis* della *Notitia Dignitatum*, che pur consentirebbe di approfondire il tema degli uffici legislativi, dei *mandata* e dei numerosi simboli delle *dignitates*, ma nel dibattuto e coinvolgente *missorium* di Teodosio, "l'opera spagnola statistica-

<sup>12</sup> A. GUARINO, *Consuetudo micandi*, in *Historia*, 29, 1980, 124 ss.

<sup>13</sup> G. PURPURA, *La pubblica rappresentazione dell'insolvenza. Procedure esecutive personali e patrimoniali al tempo di Cicerone*, Convegno "Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone", Palermo 7-8 marzo 2006 (Palermo 2006, 63 ss.) (= *Fides Humanitas Ius. Studi in onore di Luigi Labruna*, VII, Napoli 2007, 4541 ss.).

<sup>14</sup> P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989; ID., *Un'arte per l'impero. Funzione e intenzione delle immagini nel mondo antico*, Milano, 2002. Sull'importanza delle immagini nell'oratoria cfr. G. MORETTI, *Mezzi visuali per le passioni retoriche: le scenografie dell'oratoria*, in 'Le passioni della retorica' (a cura di G. PETRONE), Palermo 2004, 63 ss.

<sup>15</sup> G. PURPURA, *Il regolamento doganale di Cauno e la lex Rhodia in D. 14, 2, 9*, in *AUPA* 38, 1985, 318 ss.



mente più citata e studiata di tutti i tempi nella letteratura archeologica” (così Alicia Canto<sup>16</sup>) in riferimento soprattutto all’identificazione dei personaggi e alla datazione<sup>17</sup>; fuori di ogni discussione è però il significato della scena, considerata come “l’espressione più perfetta del concetto di insediamento sul trono, ... del momento storico e al contempo ... simbolico nel quale l’imperatore prendeva possesso del palazzo imperiale, ... trasformato in un’immagine universale ed eterna”<sup>18</sup>. Sebbene celebri “il dominio, eterno e universale, dell’imperatore; il ciclico rinnovarsi delle strutture dell’amministrazione, i rituali di investitura, promozione

<sup>16</sup> A. CANTO, *Las quincecenarias de Teodosio el grande (19 de enero del 393 d.C.) en el gran clipeo de Madrid*, in *Almagro - Corbea et alii, El Disco de Teodosio*, Madrid 2000, *Addenda Aclaraciones y replicas de la autora sobre la fecha del 393 d.C. y algunas de sus recepciones* (1 jun 2015), 5.

<sup>17</sup> V. MAROTTA, *Mandata principum*, Torino 1991, 39 nt. 7; *Id.*, *Liturgia del potere: documenti di nomina e cerimonie di investitura fra principato e tardo impero romano*, Napoli 2000, 53 ss. (*praecipue*, p 56 ss.) e la lett. *ivi cit.*

<sup>18</sup> S. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell’antichità*, Torino 1995, 320.

o messa a riposo”, proponendo un’immagine fuori del tempo perché destinata a ripetersi anno dopo anno, della *prònoia* (*providentia*) imperiale, tuttavia non v’è dubbio che la scena rappresentata descriva, “stilizzandola, la cerimonia quale nella realtà doveva davvero svolgersi nel *Palatium*, mediante complessi rituali di ammissione alla persona dell’imperatore” (così Valerio Marotta). E’ possibile dunque che essa rappresenti quasi la “fotografia” di una specifica manifestazione avvenuta in un momento esattamente determinato - diciamo subito - il 19 gennaio 388 a Tessalonica, per celebrare i *decennalia* dell’imperatore Teodosio I e la nomina di un alto funzionario, che protende le mani per ricevere dall’imperatore un oggetto quadrato, i *codicilli* dell’investitura.

Per evidenziare il tema della *felicitas temporum*, al di sotto del quadro superiore compare *Tellus*, la Terra attorniata da spighe, con *cornucopia* e cherubini saltellanti, che alludono al costante e felice succedersi delle stagioni. La presenza dei tre *Augusti*, connotati dai diademi e dai nimbi circolari, per evidenziare la loro natura divina, si riferisce ad un momento preciso, che non può che essere la data indicata. Solo in quel momento, del decennale di un Teodosio, il primo, furono in carica altri due *Augusti* (Valentiniano II e Arcadio). Alla data del decennale del secondo Teodosio era infatti in carica un altro Augusto, il reggente dell’Occidente, Onorio. Il *Chronicon* del *comes* Marcellino infatti per l’anno 411 dichiara: *Theodosius Iunior decennalia, Honorius Romae vicennalia dedit*<sup>19</sup>.

Il suggestivo tentativo di Jutta Meischner<sup>20</sup>, basato su apprezzabili considerazioni stilistiche tendenti a riferire la raffigurazione al tardo classicismo teodosiano<sup>21</sup>, di postdatare cioè il *missorium* al 421, ritenendolo dono di Galla Placidia, realizzato a Ravenna e raffigurante Onorio, Teodosio II, il figlio di Placidia, Valentiniano (in realtà non ancora Augusto, lo sarà solo il 23 ottobre 425) e il marito Costanzo III, Augusto nelle vesti del personaggio ricevente, è basato sull’errata ricorrenza del decennale del secondo Teodosio e ha infatti raccolto numerosi dissensi<sup>22</sup>. E’ chiaro, non nel 421, suoi *vicennalia*, ma nel gennaio 411, come dichiara appunto il *Chronicon*. Oltretutto, nel breve lasso di tempo dalla nomina di Costanzo III, dall’8 febbraio al 2 settembre 421, vi furono certo tre Augusti (Onorio, Costanzo III e Teodosio II), ma in aggiunta alla mancata ricorrenza di decennali (o quindicennali, come vedremo), i rapporti diplomatici in quella fase tra le due sedi imperiali, Occidente e Oriente, per questioni relative ai confini e alla nomina di Costanzo III, furono così tesi da escludere certamente celebrazioni in comune, seppur simboliche<sup>23</sup>. Cade così anche il tentativo di proporre che ciò avvenisse per ottenere un riconoscimento di Costanzo III dopo la sua morte in ottobre<sup>24</sup>, o di postdatare

<sup>19</sup> B. KIILERICH, *Representing an emperor: style and meaning on the missorium of Theodosius I*, in *El disco de Teodosio*, Madrid 2000, 273.

<sup>20</sup> J. MEISCHNER, *Das Missorium des Theodosius in Madrid*, *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 111, 1996, 389 ss.

<sup>21</sup> Cfr. anche J.M. BLÁSQUEZ, *Aspectos cronológicos del missorium de Teodosio*, in *El Disco de Teodosio*, cit., 253 ss.

<sup>22</sup> V. ad es. A. CANTO, *Las quindicennalia*, cit., 294 e *infra*.

<sup>23</sup> G. PURPURA, *La compilazione del Codice Teodosiano e la Lex Digna*, in *Scritti in onore di Antonino Metro*, V, Milano 2010, 163 ss.

<sup>24</sup> La proposta della Meischner è confutata da J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, *A EspA*, 71, 1998, 174 ss. (*praecipue* 179); A. EFFENBERGER, *Das Theodosius-Missorium von 388: Anmerkungen zur politischen*

ulteriormente il *missorium* al 426<sup>25</sup>, successivamente all'investitura di Valentiniano III ad Augusto (425), con raffigurazione, postuma e tardiva, del contestato dall'Oriente, Costanzo<sup>26</sup>, il quale, essendo state rifiutate le sue *eikónes*, si era apprestato addirittura ad allestire una spedizione militare contro Teodosio II per essere riconosciuto.

Si è allora tentato di vedere nell'iscrizione dedicatoria in *litterae auratae* - denominata "pagina d'argento" da Sidonio Apollinare<sup>27</sup>, vi è però chi ritiene che l'intero piatto fosse stato bagnato nell'oro<sup>28</sup> - una piccola V al di sopra del numero X, trasformando i *decennalia* in *quindecennalia*, dunque riferendo la scena al 393 con gli Augusti Teodosio I e i suoi due figli, Arcadio e Onorio<sup>29</sup>. E di trovarne conferma a Carranque, in Castiglia, in un'altra minuscola V, che si vedrebbe tracciata su di un numerale (VIII) in un capitello della grande villa dell'alto funzionario spagnolo Materno Cinegio, *praefectus praetorio Orientis* dal 384 e console nel 388, che si identificherebbe proprio con il personaggio che nel *missorium* riceve i *codicilli* dell'investitura consolare<sup>30</sup>. Ma alla data del 19 gennaio del 393, data dei *quindecennalia* di Teodosio I, costui era già morto; evento documentato certamente il 14 marzo del 388 a Costantinopoli, prima della traslazione in Spagna<sup>31</sup>. E dunque, a prescindere dalle numerose perplessità epigrafiche che ha suscitato la lettura di *quindecennalium* nel *missorium* (per qualcuno semplicemente un modo epigrafico, anche se meno frequente, di differenziare i segni numerali dagli alfabetici<sup>32</sup>) e l'incerto collegamento con la possibile scalfittura nel capitello, intesa anche come numerale greco o segno di abbreviatura per *ú(patos)* (console)<sup>33</sup>, si rileva che Onorio alla data del 19 gennaio 393 era soltanto Cesare e, anche se diverrà Augusto solo quattro giorni dopo il 23 gennaio, in base al rigido cerimoniale non avrebbe potuto essere riprodotto, come nel *missorium* con il diadema, che infatti non porta sulla base dell'obelisco del circo di Costantinopoli del 390/392, mentre sembra indossarlo Arcadio, Augusto fin dal 383.

*Ikonographie in der Spätantike*, in C. Sode, S. Takács (a cura di), *Novum millennium: studies on Byzantine history and culture dedicated to Paul Speck*, Aldershot, 2001, 97 ss.; W. RAECK, *Doctissimus imperator. Ein Aspekt des Herrscherideals in der spätantiken Kunst*, AA, 1998 509 ss.; B. KILERIC, *Representing an emperor*, cit., 273 nt. 3 e molti altri.

<sup>25</sup> J. M. BLÁZQUEZ MARTINEZ, *Aspectos cronológicos del disco de Teodosio*, in M. ALMAGRO-GORBEA, ed., Madrid 2000, 253 ss.; J.M. BLÁZQUEZ MARTINEZ, L. GASPERINI, *Ancora sul "Disco di Teodosio" e il suo apparato epigrafico*, *Epigrafia* 2006, *Atti del XIV Incontro sull'epigrafia in onore di Silvio Panciera*, Tituli, 9, Roma 2008, III, 1243 ss. Cfr. al contrario A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit., 295 e *Addenda*, 2 e 6.

<sup>26</sup> Olimpiodoro frag. 33; J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit., 176.

<sup>27</sup> Sidonio Apollinare, *Ep.* IV, 8.

<sup>28</sup> A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit., 291 nt. 11.

<sup>29</sup> A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit., 289 ss, con *Addenda*, 9. Arcadio e Onorio anche per R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, in *St. di Roma* III, 1, *L'età tardo antica*, 632 ss., che però riferisce il tondo d'argento al 388, quando Onorio aveva solo quattro anni e non era ancora Augusto. Così anche A. GRABAR, *L'empereur dans l'art byzantine*, London 1971, 89 e C. FRUGONI, *La voce delle immagini*, cit., 67 ss. e molti altri.

<sup>30</sup> A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit., 299 e s.; *Addenda*, 6.

<sup>31</sup> PLRE, I, v. *Maternus Cynegius* 3, 235 e s.

<sup>32</sup> E. HÜBNER, *Die antiken Bildwerke in Madrid*, Berlin 1862, 213 ss. Cfr. A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit., 297.

<sup>33</sup> Diversamente, difendendo la propria proposta A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit., *Addenda*, 9.

Infine, utilizzando la presunta lettura del *quindecennialium*, si è tentato di riferirla a Teodosio II, non tenendo conto delle molte osservazioni già sopra rilevate. La stessa epigrafista spagnola, che ha proposto la lettura di *quindecennialium*<sup>34</sup>, recuperandola da note di uno dei primi esegeti<sup>35</sup>, per rafforzarla ora scorge nello stesso punto del *missorium*, un'altra V tracciata successivamente a mano libera per meglio evidenziare quella minuscola o invisibile.

In tutto questo fiorire di ipotesi, riferendo il *missorium* al 388, si salva forse l'identificazione del personaggio sottomesso che riceve i *codicilli* con il console spagnolo, Materno Cinegio, che morirà due mesi dopo la nomina, proprietario della villa a Carranque, in Castiglia, poco distante da Almendralejo, luogo di rinvenimento nel 1847 del *missorium*, che si trova a circa trenta chilometri da Mérida<sup>36</sup>; ma potrebbe anche trattarsi di qualche altro alto funzionario spagnolo<sup>37</sup>, con sede non necessariamente nelle vicinanze della capitale della *Diocesis Hispaniarum, Augusta Emerita*, poiché sembra che essa fosse ormai sfuggita al controllo dell'imperatore occidentale<sup>38</sup>.

La cerimonia del 19 gennaio 388, seppur con tratti simbolici, l'abbiamo già detto, è quasi riprodotta come un'istantanea. Numerosi dettagli specifici confortano tale ipotesi: l'imperatore Teodosio I, affiancato a sinistra da Valentiniano II e a destra dall'altro Augusto, Arcadio (i due di dimensioni gerarchicamente graduate), circondati dai *protectores* con al collo le decorazioni militari (*maniakia*, donde il nome e il castello del generale bizantino Maniace a Siracusa)<sup>39</sup>, viene raffigurato al centro di una struttura architettonica, che nel 1500 sarà detta serliana dall'architetto bolognese Serlio, ma che corrispondeva al reale sfondo dell'aula delle cerimonie. Tale struttura architettonica era stata adottata come simbolo del potere imperiale del cosmocratore, posto sotto un arco che, insieme al baldacchino e alla *mappa*, simbolicamente rappresentavano la volta celeste del *kosmos* placato, almeno dall'epoca di Diocleziano, il quale l'impiegò nel Palazzo di Spalato<sup>40</sup>. La ricorrenza del decennale si accompagnava al conferimento di un *mandatum* al funzionario inginocchiato.

Proprio tale celebrazione del decennale giustifica un'apparente anomalia della scena: la posizione non centrale del cognato, Valentiniano II, l'Augusto *senior*, di dimensioni più ridotte rispetto a quelle di Teodosio. Quest'ultimo, pur essendo più anziano di ben ventiquattro anni, ma più giovane nel regno di quattro anni soltanto, non avrebbe dovuto sovrastare, in base al rigido cerimoniale di corte, il più anziano Augusto nel regno. Ma il reperto celebrava con il decennale proprio Teodosio e l'Augusto Valentiniano, alla sua destra, appariva ben

<sup>34</sup> A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit.

<sup>35</sup> A. DELGADO, *Memoria histórico-crítica sobre el gran disco de Theodosio encontrado en Almendralejo, 1847*, (rist. in *El Disco de Teodosio*), cit., 18 ss.

<sup>36</sup> H. TORP, *Concluding remarks*, in *El Disco de Teodosio*, Madrid 2000, 325.

<sup>37</sup> La questione è assai dibattuta. Cfr. ad es. G. BRAVO, *Anotaciones sobre los personajes del Missorium de Teodosio*, *Historia Antigua*, 24, 2011, 568 nt. 20 e la lett. *ivi* cit.

<sup>38</sup> J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit., 178.

<sup>39</sup> M. ZSOLT, *Maniakion. The golden torc in late roman and early byzantine army*, *Romania Gothica* II, 2015, 287 ss.

<sup>40</sup> J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit., 177.

marcato dallo scettro, un' *hasta*, e dal globo cruciforme<sup>41</sup>, che non lasciavano, né lasciano, dubbi sulla sua posizione<sup>42</sup>.

Non sembra che finora, ad eccezione della Frugoni<sup>43</sup>, sia stato specificatamente notato un gesto particolarmente significativo della figura imperiale più piccola, quella di Arcadio, a sinistra di Teodosio. Alcuni hanno accennato ad una benedizione, ma il gesto, con l'anulare e mignolo flessi, è certamente quello della "mano parlante", segno convenzionale con cui veniva rappresentato l'imperatore quando trasmetteva un ordine o legiferava. Tale indicazione segnalava fin dall'antichità che l'imperatore era *lex animata in terris*, legge incarnata (*nomos empsuchos*). Tanto più che il rotolo, impugnato da Dio o dall'imperatore, che appare in numerose raffigurazioni della *traditio legis*, non sembra che debba essere esclusivamente inteso come simbolo di un atto precettivo, ma piuttosto collegato alla realizzazione di un progetto; il progetto della riforma politico-istituzionale augustea raffigurato in un aureo del 28 a.C. con la *legenda*: *Leges et iura p(opuli) r(omani) restituit*, il progetto poi della creazione divina del mondo nel Duomo di Monreale a Palermo (così G. Anselmo Aricò)<sup>44</sup>.

La "mano parlante" ha una lunga storia, che è quasi impossibile riassumere anche solo con cenni fugaci. Con il gesto delle mani si esprimeva comando, sottomissione, accettazione, rinuncia, disperazione, resa, pentimento, *restitutio in integrum*<sup>45</sup>, ma la "mano parlante" ha un significato specifico. Apuleio nel II sec. d.C. ricorda il gesto, come tipico dell'oratore ("distese la mano in avanti atteggiandola come fanno gli oratori, con le ultime due dita chiuse, le altre invece che sporgevano verso l'alto, e il pollice teso in avanti")<sup>46</sup>. Essa si riscontra già in una stele funebre del I sec. a.C. di un medico che sta impartendo precetti della sua arte ai pazienti, e Cicerone, *pater patriae*, ebbe tagliata anche la mano<sup>47</sup>, che ancora oggi si eleva in pietra sulla sommità del monastero degli Olivetani a Roma. Al tempo di Antonino Pio (140/141) la si

<sup>41</sup> Inesatta dunque l'affermazione di J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit., 174, che il *missorium* «non contenga alcun segno o allusione al Cristianesimo».

<sup>42</sup> L'obiezione, formulata da H. SCHLUNK, TH. HAUSCHILD, *Die denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit, Hispania Antiqua*, 3, 1978, 109, è seguita da A. CANTO, *Las quindecennalia*, cit., 293 e 298, ma non tiene conto della valida considerazione della ricorrenza specifica del decennale di S. MAZZARINO, *Storia sociale del Vescovo Ambrogio*, Roma 1989, tav. XIII, accolta da V. MAROTTA, *Liturgia*, cit., 55 nt. 181. Per S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., 314, «si può osservare che il trono di Valentiniano e quello di Arcadio sono in qualche modo relegati dietro a quello di Teodosio», dunque «il *missorium* non si conforma a una correttezza di tipo protocollare, ma descrive una situazione *de facto*: Teodosio che, in occasione dei suoi decennali ... conferisce una carica a un funzionario». J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit., 173 ricorda che Valentiniano II fu un "imperatore senza terra", o un imperatore fittizio, come lo definì A. PIGANIOL, *L'Empire Chrétien*, Paris 1972, 269. Cfr. anche J. ARCE, *El missorium de Teodosio: Precisiones Y Observaciones*, AEspA 49, 1976, 123 ss.

<sup>43</sup> C. FRUGONI, *La voce delle immagini*, cit., 67 ss.

<sup>44</sup> G. ANSELMO ARICÒ, *Numa Pompilio e la propaganda augustea*, in AUPA 57, 2014, 50 s. nt. 111.

<sup>45</sup> Sull'invenzione moderna del "saluto romano", con il braccio destro teso verso l'alto a circa 135 gradi dal corpo e con le dita della mano destra unite, adottato dal regime fascista e poi dal nazismo, cfr. M.M. WINKLER, *The roman salute. Cinema, history, ideology*, Columbus: The Ohio State University Press, 2009.

<sup>46</sup> Apuleio, *Met.* II, 21.

<sup>47</sup> I. RAMELLI, *L'opposizione all'impero in Giovenale*, in *L'opposizione nel mondo antico* (a cura di M. SORDI), Milano 2000, 198 e s.; G. DIMATTEO, *Giovenale. Satira 8. Introduzione, testo, trad. e commento*, 2015, 252.

scorge nell'investitura del *Rex Armeniis Datus* con valore precettivo, tanto dell'imperatore che lo nomina, che del re, che in seguito a ciò, impartirà ordini ai suoi sudditi; essa si riscontra anche in un medaglione di Costante (337-340 d.C.) da Siscia. Quintiliano ne aveva descritto una variante: il medio è portato verso il pollice, mentre le altre tre dita rimangono aperte<sup>48</sup>. La congiunzione invece con l'anulare sarà poi adottata dai bizantini, per simboleggiare la "mandorla divina", che alludeva al sigillo diplomatico in cera, ad angoli acuti, per richiamare il settimo sigillo dell'Apocalisse<sup>49</sup>. E' dunque da qui che forse scaturiscono i due modi del benedire, ma anche d'imporre la Legge, tanto dei Latini, che dei Greci. Il gesto di conversazione, ma anche di contraddizione, cioè di innovazione, si presenta tra il 591 e il 616 con valore precettivo in una placca di Agilulfo, che adotta, se non l'abito, almeno la cultura dei vinti. Rotari promulga con tale gesto il suo Editto e nel dittico del console Costanzo, ad Halberstadt, il gesto della "mano parlante" rivela, già nel 417, la sua ambizione imperiale. Le immagini antiche e più recenti della "mano parlante" sono assai numerose, fino a Napoleone, che addirittura si fa ritrarre con la "mano di giustizia" e il manto trapunto di api d'oro, come S. Apollinare a Ravenna. L'ape è altro importante simbolo del potere antico, del quale sarebbe troppo lungo parlare<sup>50</sup>.

Tornando a trattare del *missorium* di Teodosio, i fautori della datazione al 393 potrebbero trovare allora in ciò un suggestivo argomento per identificare, non Arcadio, ma Onorio, che solo quattro giorni dopo il 19 gennaio, data della cerimonia, il 23, venne nominato Augusto. Vi si potrebbe scorgere un chiaro segnale dell'imminente nomina, anticipata anche dal diadema, che la figura indossa!

Ma si potrebbe, ancor più seducentemente, pensare ad altri momenti più idonei, al 429 o al 431, all'ordine di realizzare il C.Th. e alla *Lex Digna*, con i richiami al *nomos empsuchos* e a Valentiniano III come *lex incarnata*, che l'Augusta Galla appunto richiamava nelle leggi<sup>51</sup>, avallando così, dopo la pacificazione tra Oriente e Occidente, seppur assai tardivamente Costanzo III e la sua legislazione<sup>52</sup>.

Tuttavia la ricorrenza del decennale di Teodosio, o del presunto quindicennale - nella dedica del *missorium*, non si dimentichi - sia pur del secondo Teodosio, precludono del tutto tale ipotesi.

Più prudentemente quindi, viste le difficoltà considerate, mantenendo la tradizionale datazione al 388, nel gesto della "mano parlante" si può cogliere la volontà di Teodosio I o della

<sup>48</sup> Quintiliano, *Inst Or.* IX, 3, 92

<sup>49</sup> C. FRUGONI, *La voce delle immagini*, cit., 153 nt. 34.

<sup>50</sup> G. PURPURA, *Le Api, l'Accademia e il Potere*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, già del Buon Gusto*, ser. VI, I, 2009-2010, 425 ss.

<sup>51</sup> G. PURPURA, *La compilazione del Codice Teodosiano e la Lex Digna*, cit.

<sup>52</sup> Se molte delle leggi di Costanzo III nel Teodosiano segnalate dalla Meischner sono state confutate come non postume o errate da Arce, C.Th. 10, 10, 31 del 25 agosto 422 reca la sicuramente postuma *inscriptio* con tre A. (Teodosio II, Costanzo III e Valentiniano III) e la *subscriptio*: *Proposita in foro Traiani VIII kal. septemb. Honorio XIII et Theodosio X AA. cons.* Arce ritiene probabile un'errata indicazione di tre Augusti nell'*inscriptio*, visto che altre due costituzioni pubblicate a Ravenna in quello stesso anno (C.Th. 8, 8, 10 e 11, 28, 13) non includono il nome di Costanzo. Sarebbe possibile obiettare che quella, a differenza di queste, avrebbe potuto essere deliberatamente ratificata postuma, riguardando la conferma di donazioni. Tuttavia l'alta frequenza di errori nelle *inscriptiones* e *subscriptioes* rende invece assai probabile l'interpolazione di una A, come indicazione di un terzo Augusto.

corte di rimarcare la potestà normativa di Arcadio (a destra nel *missorium*), giovanissimo fanciullo di undici anni e Augusto da solo cinque anni, che aveva celebrato i suoi *quinquennalia* di regno esattamente un anno prima, il 19 gennaio 387<sup>53</sup>.

Ripetendo il titolo di un contributo di uno storico spagnolo, “Teodosio I rimane Teodosio I”<sup>54</sup>.

Un'altra caratteristica dell'intera raffigurazione colpisce. E' stato infatti notato che singolarmente l'intera composizione non pone nel giusto risalto l'attività specifica per la quale l'immagine era stata concepita: il conferimento di un *mandatum* al funzionario, seppure in occasione della fausta ricorrenza decennale. Costui appare defilato, sottomesso, di dimensioni ridotte, ma soprattutto appare ignorato da Teodosio, che avrebbe dovuto almeno guardare verso di lui.

Tale peculiarità è stata spiegata suggerendo che il committente dell'opera possa essere stato, non l'imperatore, ma lo stesso funzionario, che per modestia si sia fatto ritrarre in tal modo, facendo così risaltare, non lo scopo specifico della cerimonia, cioè la sua investitura, ma la maestà imperiale nel decimo anno di regno, con il giovanetto Arcadio, ormai legislatore.

L'oggetto prezioso, che finora abbiamo per comodità denominato *missorium*, altri disco, piatto (*lanx*), scudo (*clipeus*), non è in realtà probabilmente tale<sup>55</sup>. Il termine non si registra nei testi durante l'epoca romana, ma solo a partire dal VII sec., tuttavia vassoi, d'argento nel IV e d'oro nel V, fabbricati dalle officine imperiali come regali (*largitiones*)<sup>56</sup>, venivano inviati (*missi*) dall'imperatore, colmi di monete d'oro e appaiono nella raffigurazioni della *Notitia Dignitatum*.

In proposito, si dichiara: “Non sussiste una sola prova che il cd. *missorium* di Madrid sia stato effettivamente *missum* a qualcuno dall'imperatore. In questo caso si è imposta la convenzione sull'evidenza, e costerà moltissimo tempo variarla”<sup>57</sup>.

Se invece commissionato privatamente dallo stesso alto funzionario della cerimonia, come il disco di Ardarbur a Firenze, avrebbe potuto essere utilizzato come sfarzoso oggetto di esibizione che, glorificando la maestà imperiale, indirettamente finiva per illuminare il dignitario. E' significativo che il disco d'argento del *magister militum* e console *Flavius Ardarbur Aspar*, rappresentato con il figlio *Ardarbur iunior* pretore (434 d.C.) e con la *mappa*, tra Roma e Costantinopoli, raffiguri solo nei due minuscoli bustini che sormontano gli scettri i due Augusti in carica. Segno di un orgoglio smisurato che rasentava il *crimen maiestatis*, ma per noi prova certa di manifattura privata.

Dunque anche il tondo di Madrid avrebbe potuto essere commissionato dall'alto funzionario effigiato con modestia, ma indubbiamente con maggiore lealtà.

Si è notato che il reperto reca sul *verso*, liscio e piatto una sorta di anello o flangia, con una iscrizione a puntini in greco, indicante il peso di 15 chili 344 grammi, incavo che

<sup>53</sup> O. SEECK, *Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Chr.*, Stuttgart 1919, 278; E. STEIN, *Hist. du Bas-Empire*, I, Bruges 1959, 206 e s.

<sup>54</sup> J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit.

<sup>55</sup> Sul termine v. M. A. CANTO, *Las quindicennalia*, cit., 289 ss. e G. BRAVO, *Anotaciones sobre los personajes del Missorium de Teodosio*, cit., 563 ss. (*praecipue* 566).

<sup>56</sup> R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata*, EFR, 121, Roma 1989, 471 ss.; J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit., 169 e 177; J. WOOD, *The exchange of gifts among the late antique aristocracy*, in *El Disco de Teodosio*, cit., 301 ss.

<sup>57</sup> A. CANTO, *Las quindicennalia*, cit., *Addenda*, 9.

avrebbe potuto essere utilizzato per consentire la sospensione o incastonatura dell'oggetto in verticale e la sua esposizione<sup>58</sup>. Una sorta di *imago clipeata*, della quale abbiamo già parlato a proposito del *ius imaginum*.

Nei dittici d'avorio del periodo si riscontrano numerose *imagines clipeatae*, sopravvivenza di antiche pratiche relative all'esibizione degli antenati, poi degli imperatori o dei funzionari della corte, e tali *imagines* dei dittici dovevano certo corrispondere ad oggetti reali.

Alcuni ritengono che un *missorium* non sia né una *imago*, né una *eikon*, poiché pensano che l'*imago* sia stata una riproduzione fedele, tale da permettere il riconoscimento dell'identità dell'individuo, a differenza del *missorium* che avrebbe rappresentato senza troppa precisione un insieme simbolico, le cui caratteristiche sarebbero state già familiari al destinatario<sup>59</sup>; ma il termine *imago* non aveva una accezione ben netta, né un senso molto determinato; esso si sarebbe potuto adattare anche ad una scena con molti personaggi, arrivando persino ad essere impiegato per una rappresentazione del tutto ideale o simbolica<sup>60</sup>.

Non sussistendo prova che il tondo sia stato oggetto di una *largitio* imperiale, ma forse di una committenza privata, l'impiego per tale *effigies* con tutto il suo contenuto simbolico, ma al tempo stesso aderente alla realtà, avrebbe potuto prendere, all'interno di una altolocata *domus* privata il posto per importanza un tempo occupato dalle immagini degli antenati. E' stato osservato<sup>61</sup> che «la presenza del sovrano in tutti i luoghi pubblici aveva un significato ben diverso dall'esposizione dei moderni ritratti del Presidente della Repubblica. Simboleggia la “divina presenza” alla quale nulla sfugge e della quale nessuno si libera» ed era radicata in tutti gli ambienti sociali<sup>62</sup>, al punto che ben pochi volevano in realtà liberarsene. Dice Severiano di Gabala: “Considera quanti governanti ci sono al mondo. Posto che l'imperatore non sta sempre con loro, il suo ritratto deve trovarsi nei luoghi dell'amministrazione della giustizia, nei mercati, nei posti di riunione, nei teatri. Il ritratto dell'imperatore deve stare in qualunque luogo in cui si eserciti il potere per dare autorità agli atti di chi governa”<sup>63</sup>. Non solo da tempi remoti garantiva l'ordine cosmico, finendo per trasformare la corte imperiale, con angeli eunuchi, nella corte celeste, ma l'immagine imperiale era ormai così intimamente condivisa dal popolo, ed anche dai singoli, che risultò assolutamente inviso il tentativo di Giuliano di rompere lo stereotipo imperiale, ben radicato. “Erano molto lontani i tempi in cui gli imperatori desideravano essere considerati senatori fra loro pari”, come ancora si sosteneva in alcuni circoli pagani, che criticavano l'isolamento dell'imperatore, destinato a “vivere come un mollusco” (così Sinesio)<sup>64</sup>. Ma soprattutto la maschera posta a coprire il potere assoluto degli imperatori, che Augusto voleva nascondere e Diocleziano ostentare, basata sull'idea di una doppia verità di ascendenza stoica, una per il saggio o l'intellettuale, l'altra per il volgo o il popolo, di una vita concepita come rappresentazione, con il recupero del neoplatonismo aveva finito per radicare in tutti intimamen-

<sup>58</sup> A. DELGADO, *Memoria histórico-crítica*, cit., 23.

<sup>59</sup> J. ARCE, *Teodosio I sigue siendo Teodosio I*, cit., 178.

<sup>60</sup> E. COURBAUD, v. 'Imago', in DS 389 ss. (*praecipue*, 389 ss. e 407 ss. ).

<sup>61</sup> R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, cit., 613 ss. (a 631).

<sup>62</sup> R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, cit., 642.

<sup>63</sup> Severiano di Gabala, *Or. sex in mundi creationem* 6, 5 (Migne, PG, LVI, 489); R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, cit., 630 s.

<sup>64</sup> R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, cit., 622 e le fonti antiche ivi cit.

te, nell'ideale della cosmopoli, la piena conciliazione tra un *princeps legibus solutus* e un *princeps legibus alligatus*<sup>65</sup>. Se l'uomo colto dell'antichità, pagano o cristiano che fosse, viveva immerso in una serie di pregiudizi e circondato da un orgoglio intellettuale che gli dava la possibilità di vivere al di là delle credenze del volgo e di disprezzarle, perciò si permetteva, impunemente, di credere una cosa e di insegnarne un'altra (Teja), adesso nel cosmo pacificato anche gli uomini comuni finivano sempre più per credere realmente in quella sacralità imperiale, che promanava dall' "epifania" di Madrid. E l'idea di una associazione stretta tra la divinità e il sovrano<sup>66</sup>, che per alcuni poteva essere una elezione, per altri un'incarnazione, per altri ancora un'identità, non solo spiega e giustifica l'immagine che si ha del monarca a partire dal IV sec. d.C.<sup>67</sup>, ma risale ad un tempo ben più remoto, al re-pastore del suo popolo, al tema del servizio, all'età ellenistica e ad Antigono Gonata (tra il 285-245 a.C.), ma soprattutto allo stoicismo di Augusto, *auctor rei publicae*, primo nel funerale gentilizio, che aveva recuperato non solo l'idea del *pater auctor*, ma anche quella della divinità del *pater* defunto, di *divi imperatores*, padri della patria<sup>68</sup>, che divenivano *maiores* per l'intera comunità, come un tempo gli antenati delle *familiae*. Non invano Augusto fu *pater patriae* e dopo la morte, in quanto *pater*, divinizzato in tutto l'impero e uno dei primi padri della patria, Cicerone, ebbe tagliata appunto la sua "mano parlante"; e la sacralità imperiale, destinata ad innalzare l'imperatore dal visibile all'invisibile, dal corporale allo spirituale, dal temporale all'eterno, era volta a proseguire quella doppia verità antica cinico-stoica sulla sovranità con la medievale teoria dei "due corpi del Re", del re che non muore mai, che trasse certo origine almeno dall'età tardo antica. Il "camaleonte", come è stato definito Augusto, o peggio ancora "il grande baro", come poteva credere nel proprio carattere "divino", o se non lui, i suoi successori e i loro contemporanei? Forse il dubbio di cosa fosse un imperatore romano, delle "maschere del potere", può trovare una valida spiegazione in quell'antica doppia verità del benefattore, del saggio, del *pater auctor*, del re "servo del suo popolo" e solo allora re, come insegnava Seneca e lo fu Marco Aurelio, come lo era stato l'antico *pater* per la *familia*<sup>69</sup>.

<sup>65</sup> G. PURPURA, *Sulla Constitutio Antoniniana*, rec. a C. CORBO, *Constitutio Antoniniana. Ius, Philosophia, Religio, Studi e Testi di Koinonia*, IV, 2013, 1-210, in *Index* 43, 2015, 2 ss. (*praecipue*, 7 ss.).

<sup>66</sup> G. PURPURA, *Profilo storico-giurisdizionale del diritto pubblico romano*, Torino 2007, 170 ss. e 180 ss.

<sup>67</sup> R. TEJA, *Il cerimoniale imperiale*, cit., 618.

<sup>68</sup> Il collegamento tra il titolo, comunemente ritenuto puramente onorifico, di *pater patriae*, salvatore dell'intera comunità, e la sua divinizzazione, è stato preso in considerazione da A. ALFÖLDI, *Der Vater des Vaterlandes im römischen Denken*, Darmstadt 1971, 112 ss. (*praecipue*, 124 ss.). Cfr. anche, ID., *MH*, 9, 1952, 204 ss.; 10, 1953, 103 ss.; 11, 1954, 133 ss.; H. VOLKMANN, v. 'pater patriae', in *Kleine Pauli*, IV, 1972, coll. 547-548; M. HAMMOND, *The Antonine Monarchy*, Roma 1959, 87 ss.; C. GALLINI, *Protesta e integrazione nella Roma antica*, Bari 1970, 171 ss.

<sup>69</sup> G. PURPURA, *Sulla Constitutio Antoniniana*, (Rec. a C. CORBO, *Constitutio Antoniniana. Ius, Philosophia, Religio, Studi e Testi di Koinonia*, IV, 2013, 1-210), *Index* 43, 2015, 8 nt. 38. Ad un deliberato inganno alludono alcune rappresentazioni moderne. Cfr. ad es. P. VEYNE, *L'impero greco romano. Le radici del mondo globale*, Milano 2007, 10 ss.; A. SPINOSA, *Augusto. Il grande baro*, Milano 1996. Per ultimo, L. CANFORA, *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari 2015, richiamando Giuliano, *Simposio 309A-B*, lo ricorda come il "camaleonte", e conclude il suo saggio affermando (496): «... nella lotta politica, la sola divaricazione che importi è tra chi cerca unicamente il potere come tale e chi lo persegue... avendo di mira un obiettivo più grande che non la conquista dell'affermazione personale. Per il politico vero le due cose coincidono, affermazione personale e affermazione della "causa". Ma saranno le generazioni (talora i secoli) seguenti a decidere se davvero è andata così»; cfr. anche F. COSTABILE, *Caius Iulius Caesar: dal Dictator al Princeps, dal Divi Filius al Cristo: Augusto e le maschere del potere*, Roma 2013, 141 ss.

L'affermazione del cristianesimo, con la continuità del tema del servizio, non produsse alcuna frattura, ma si ebbe persistenza e, sotto molti aspetti, consolidamento; e un'immagine, come quella di Madrid, prefigurava già i piaceri del regno celeste, che non si aveva certo alcuna esitazione ad introdurre negli ambienti più intimi della propria *domus*.

Dunque, se ogni innovazione nella tradizionalistica mentalità arcaica del tempo ciclico sarebbe stata da respingere, neutralizzata dalla ritualità, le aperture tardo repubblicane verso l'attività degli individui, gli *homines novi*, superando il culto degli antenati, avevano finito per modificare l'antica concezione del tempo ciclico, consentendo di guardare verso il futuro; e l'avvento del monoteismo con l'affermarsi del cristianesimo avrebbe potuto permettere di distinguere tra Dio e il mondo, recidendo i legami tra creazione e sovranità, tra ordine cosmico e ordine politico; avrebbe potuto indurre a concepire la nuova religione come mezzo di emancipazione dalla struttura politico-cosmologica del mondo antico<sup>70</sup>. Invece i principi pagani di rappresentazione della regalità si riproposero con il cesaropapismo bizantino, il califfato mussulmano, giungendo persino al mondo attuale, e trasparivano già nella *felicitas temporum* del disco di Teodosio.

Il tondo di Madrid, dal diametro di ben 74 cm. e dallo spessore di quasi un cm., ritrovato su di un pavimento antico, forse di una villa, insieme a due coppe d'argento, avrebbe potuto allora essere destinato come decoro, cd. *oscillum*<sup>71</sup>, di uno degli *emblemata*, come quelli in frammenti in *opus sectile* vitreo e marmoreo, incastonati nello *stibadium* della villa degli inizi del V sec. di Faragola<sup>72</sup>; le sue dimensioni sono congrue, ma l'ipotesi - soltanto una ipotesi - va certo archeologicamente verificata.

<sup>70</sup> J. ASSMANN, *Dio e gli dei*, Bologna 2009, 126.

<sup>71</sup> A. BACCHETTA, *Gli oscilla in Italia settentrionale*, in F. SLAVAZZI (a cura di), *Arredi di lusso in età romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze 2005, 73 ss.; ID., *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*, Milano 2006. G. LAFAYE, v. 'oscillatio' in DS, IV, 1, Graz 1969, 256, rileva che i Greci hanno denominato ciera (*oscilla*) un meccanismo che serviva, nella tragedia, ad elevare al cielo gli dei e gli eroi.

<sup>72</sup> G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *Musiva et sectilia in una lussuosa residenza rurale dell'Apulia tardo antica: la Villa di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, *Musiva et sectilia*, I, 2004 (Roma 2005), 124 ss.; G. VOLPE, M. SILVESTRINI, *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) e gli Scipiones Orfiti*, in *Epigraphy and Public Space from the Severans to the Theodosian Era*, Atti della XII Rencontre sur l'épigraphie (Roma 16-18 settembre 2004), c.s.; G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardo antica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in VOLPE, TURCHIANO, *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardo antico e Alto medioevo*, Atti del I Seminario sul Tardo antico e l'Alto medioevo in Italia Meridionale (STAIM 1) (Foggia 2004), Bari 2005, 265 ss.; G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *I rivestimenti marmorei, i mosaici e i pannelli in opus sectile vitreo della villa tardo antica di Faragola (Ascoli Satriano Foggia)*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* (Lecce 18-21 febbraio 2004), Tivoli 2005, 61 ss.; G. VOLPE, G. DE FELICE, M. TURCHIANO, *La villa tardo antica di Faragola (Ascoli Satriano) in Apulia*, in *Arce*, Brogiolo, Chavarría *Villas tardoantigas en el Occidente mediterraneo*, Anejo de AEspA, 39, 2006, 221 ss.; G. VOLPE, *Stibadium e convivium in una villa tardoantica (Faragola - Ascoli Satriano)*, in M. SILVESTRINI, T. SPAGNUOLO VIGORITA, G. VOLPE (eds.), *Scritti in onore di Francesco Grelle*, Bari 2006, 319 ss.; G. VOLPE, *A Late Roman Villa at Faragola, Italy*, *Minerva. The International review of Ancient Art & Archaeology*, 17,1, January-February 2006, 44 ss.; G. VOLPE *et alii*, *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche*, Atti XVIII Conv. Daunia, San Severo, 25-26 nov. 2007, San Severo, 2008, 405 ss. G. VOLPE, M. TURCHIANO, *La villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano) ed oltre*, in: *La Villa del Casale e oltre. Territorio, Popolamento, Economia nella Sicilia Centrale tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Giornate di Studio, Piazza Armerina, 30 settembre - 1 ottobre 2010, 305 ss.; G. VOLPE, *Scritti Pani, Cenatio et lacus. Il ruolo dell'acqua negli spazi conviviali in alcune residenze tardoantiche*, Bari 2011, 507 ss.

Gli *stibadia* erano una sorta di divani semirotondi per banchetto adoperati in età tardo romana nelle sale del convivio<sup>73</sup>, che assunsero anche un valore simbolico per indicare una comunione; questo pugliese, con *emblemata*, collocati in modo da favorire la vista di essi da parte degli amici commensali, sdraiati sul piano d'appoggio semicircolare, rinfrescato dall'acqua che da esso sgorgava, alimentando un antistante *lacus*. Gli *oscilla* in argento, sarebbero stati sfarzosi oggetti d'apparato; dall'età augustea in poi in marmo, come quello di Faragola, o vetro, oggi in stucco, ancora richiamati dalle decorazioni dell'ottocentesco Teatro Massimo di Palermo.

Se così fosse, l'individuo, che già sul finire dell'età repubblicana cominciava a liberarsi dal peso degli antenati, divenuto ormai *homo novus* e artefice della propria fortuna, a partire dall'età augustea per l'invasione dell'*imago Caesaris*, dopo una lunga serie di vicende, aveva finito per introdurre l'immagine della maestà imperiale, ambendo ad imitarla, non solo nei pubblici spazi, ma addirittura, come fastoso oggetto di esibizione, del quale andare fiero, all'interno della propria casa, in un luogo intimo e riservato a pochi<sup>74</sup>, ma tuttavia aperto agli altolocati amici e agli ospiti di maggiore riguardo, il luogo rappresentativo della *cenatio* e dello *stibadium*, dal quale sgorgava un'acqua vivificante, come in età normanna dal *sardiwan* della Zisa, simbolico trono di una sovranità, fonte di leggi e di vita, di un diritto "vivo" per il popolo<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> K. DUNBABIN, *The Roman Banquet, Images of Conviviality*, Cambridge, 2003; N. Duval, *Le lit semi-circulaire de repas: une invention d'Hélagabale? (Hel. 25, 1.2-3)*, in G. BONAMENTE, K. ROSEN (eds.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense*, Atti dei Convegni sulla Historia Augusta, V (Bonn 1994), Bari, 1997, 129 ss.; J. ROSSITER, *Convivium and Villa in Late Antiquity*, in W.J. Slater, (ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor, 1991, 202 ss.; E. MORVILLEZ, *Sur les installations de lits de repas en sigma dans l'architecture du Haut et du Bas-Empire*, Pallas, 44, 1996, 119 ss.; S. ELLIS, *Roman Housing*, London 2000, 148 ss.; I. BALDINI LIPPOLIS, *La domus tardoantica: forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Bologna 2001, 79 ss.; I. BALDINI LIPPOLIS, *L'architettura residenziale nelle città tardoantiche*, Roma 2005.

<sup>74</sup> G. VOLPE, M. TURCHIANO, *La villa tardoantica di Faragola*, cit., 314; G. VOLPE et alii, *La villa di Faragola (Ascoli Satriano) alla luce delle recenti indagini archeologiche*, cit., 416; G. VOLPE, *Stibadium e convivium*, cit., 338 ss.

<sup>75</sup> G. PURPURA, *Luoghi del diritto, luoghi del potere, Seminario interdisciplinare "Principia iuris"*, Palermo, 26 maggio 2005 = [AUPA 50, 2005 (pubbl. 2006), 247 ss.].



La pubblicazione degli articoli proposti a questa Rivista è subordinata - secondo il procedimento di *peer review* - alla valutazione positiva di due *referees*, uno dei quali può far parte del Comitato Scientifico della Rivista, che esaminano gli articoli con il sistema del *double-blind*.

Gli articoli, muniti di *abstract* e parole chiave, vanno inviati, entro il 31 maggio, al Comitato di Redazione via e-mail all'indirizzo: [redazioneaupa@unipa.it](mailto:redazioneaupa@unipa.it).



Finito di stampare nel mese di dicembre 2016  
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano s.r.l.  
Bagheria (Palermo)



